

Albania

Shkelzen Hasanaj

Paese dei Balcani meridionali, con poco meno di 3 milioni di abitanti, affacciato sul Mediterraneo e confinante con Montenegro, Kosovo, Macedonia del Nord e Grecia, si trova al 67° posto nell'indice di sviluppo umano¹. Paese socialista dal 1946 al 1991, periodo in cui si isolò progressivamente nelle relazioni internazionali, con il crollo del sistema socialista l'Albania si è orientata alla costituzione e consolidamento di istituzioni democratiche ed economia di mercato. Nel 2009 è entrata a far parte della NATO e dal 2014 è un Paese candidato all'ingresso nell'Unione Europea.

Situazione politica recente

Fin dalla caduta del regime nel 1991 l'Albania ha mostrato un continuo progresso verso la costruzione di istituzioni democratiche secondo gli standard europei e verso un sempre maggiore rispetto dello stato di diritto. Questa strada non è però stata facile, e l'impatto delle riforme sull'organizzazione e sul concreto funzionamento delle istituzioni non è stato sempre positivo. Già nel 1992 era entrato in vigore un accordo tra Albania e Comunità Economica Europea sugli scambi e sulla cooperazione. La prima costituzione democratica della Repubblica albanese è entrata in vigore nel 1998 ed ha subito diverse modifiche nel corso degli anni; il percorso di adesione dell'Albania all'Unione europea ha influenzato profondamente il suo processo di riforma istituzionale. Nel 2003, durante il summit inter-ministeriale Unione europea-Balcani occidentali di Salonicco, l'Albania è stata designata Paese potenziale candidato per l'associazione all'Unione europea. Nel 2006 ha firmato l'accordo di stabilizzazione e associazione con l'Unione europea (entrato in vigore nel

¹ Human Development Index, in *The 2021/2022 Human Development Report*, https://hdr.undp.org/system/files/documents/global-report-document/hdr2021-22pdf_1.pdf.

2009), e dal giugno 2014 le è stato riconosciuto lo status ufficiale di Paese candidato; nel luglio 2022 sono iniziati i negoziati di adesione.

Dal 2013 il paese è governato dal Partito Socialista di Edi Rama, con principale partito d'opposizione il Partito Democratico guidato da Sali Berisha, a sua volta primo ministro dal 2005 al 2013.

Sistema di asilo e accoglienza

L'Albania è un Paese che ha visto forti dinamiche di emigrazione dopo il cambio di sistema politico nel 1991. Gli anni più recenti hanno visto il consolidarsi di una migrazione circolare verso la Grecia, grazie anche alle modifiche del 2010 nell'*aquis* di Schengen con le quali i cittadini albanesi possono entrare nello spazio Schengen senza visto. Parallelamente, l'Albania si è trovata coinvolta in una delle direttrici della rotta dei Balcani occidentali, un percorso che dal nord della Grecia, attraversando Albania, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina giunge al confine con la Croazia. Questo percorso viene utilizzato da migranti per la maggior parte provenienti da Paesi del medio oriente come Siria ed Iraq, e da Paesi dell'Asia meridionale come Pakistan e Bangladesh, generalmente intenzionati ad accedere al territorio di Paesi dell'Unione Europea, ma che si trovano a stabilirsi temporaneamente o indefinitamente anche nei Paesi di attraversamento. A partire dal 2015 quella che passa attraverso i Balcani occidentali è diventata una delle rotte migratorie principali verso i Paesi dell'UE. Con la firma dell'accordo tra UE e Turchia del 2016 per contrastare le migrazioni in transito verso le coste greche, e l'implementazione di nuove regole restrittive da parte di molti dei Paesi dell'area balcanica rispetto ai flussi in transito, si è complessificata la situazione, con un aumento del coinvolgimento di paesi come l'Albania fino a quel momento toccati marginalmente dalla rotta balcanica.

Gli attraversamenti si verificano soprattutto dal confine sud-orientale con la Grecia, anche se ve ne sono pure dal confine orientale con la Macedonia del Nord, e da quello nord-orientale con il Kosovo; queste tre aree hanno ricevuto maggiore attenzione da parte delle forze della polizia albanese e rappresentanti di Frontex. Lungo il confine con la Grecia sono stati costruiti tre centri di accoglienza e identificazione presso i quali viene eseguito uno screening iniziale che può portare al respingimento dei migranti verso la Grecia o al trasferimento verso il Centro di accoglienza nazionale di Babrru, nei pressi di Tirana; questo dal 2018 dispone di 180 posti, mentre complessivamente i centri minori ubicati presso le frontiere dispongono complessivamente di 200 posti.

L'andamento delle domande di asilo presentate in Albania ha risentito dopo il 2019 delle restrizioni nei movimenti per l'emergenza pandemica: vi sono sta-

te infatti 6.557 richieste di asilo presentate nel 2019, 2.232 nel 2020, 2.533 nel 2021. La procedura di asilo viene quasi sempre interrotta perché i richiedenti asilo abbandonano il Paese rendendosi irreperibili: per esempio, nel 2019 sono 61 le procedure di richiesta di asilo giunte a conclusione.

La nuova legge sul diritto di asilo, entrata in vigore nel 2021, ha tra le varie innovazioni migliorato alcuni aspetti della cooperazione tra istituzioni coinvolte e con le organizzazioni internazionali, e implementato la garanzia della libertà di movimento per il richiedente asilo durante la valutazione della sua domanda; nonostante i miglioramenti apportati dalla nuova normativa del 2021, la procedura di richiesta di asilo presenta difficoltà aggravate dalla scarsità di avvocati esperti in materia.

Nonostante la collaborazione dello Stato albanese con l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) e con l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) nei centri di accoglienza dei migranti presso i confini, il Comitato Helsinki albanese (AHC), organizzazione attiva nel campo dei diritti umani, ha messo in evidenza in passato la mancanza di personale qualificato nei valichi di frontiera, come ad esempio poliziotti, medici, personale civile, psicologi e interpreti. L'AHC ha anche segnalato la mancanza di personale di sesso femminile ai centri presso i valichi di frontiera, il che pone un problema per i rapporti con i migranti che per motivi culturali e religiosi osservino divieti di comunicazione tra donne e uomini. È stata osservata anche la mancanza di attrezzature essenziali per lo svolgimento di un controllo efficace alle frontiere. Il comitato ha evidenziato problemi seri come la mancanza di alloggi, cibo e acqua portabile in alcune strutture mobili lungo i valichi delle frontiere.